Zeitschrift: Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge = Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série

Herausgeber: Schweizerisches Landesmuseum

Band: 17 (1915)

Heft: 4

Artikel: La storia artistica della Collegiata di Bellinzona. Secondo documenti inediti

Autor: Brentani, Luigi

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-159367

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La storia artistica della Collegiata di Bellinzona

secondo documenti inediti.

Di *Luigi Brentani*, Lugano.

I più antichi documenti di Bellinzona, rintracciati dagli storici, fanno menzione d'una chiesa intitolata all'apostolo Pietro e situata nel castello. In fatto, una pergamena del primo luglio dell'anno 1168, ch'è un istromento notarile serbato nell' archivio capitolare della odierna capitale del cantone, cita un cotal Nazario, prete ,,de ecclesia sancti petri sita castro birizone"; e un' altra pergamena, recante la data del 15 d' ottobre del 1221, porta un istrumento steso ,,in castello de birinzona in predicta ecclesia (sancti petri)". (Siro Borrani. *Bellinzona; la sua chiesa ed i suoi arcipreti.* Bellinzona 1909, pag. 6 e 7.)

Da coteste carte ne scaturisce naturalmente che la chiesetta consagrata al principe degli apostoli era nel castello, il solo ch' allora esistesse, dominante sul colle roccioso ch' elevasi quasi ad ostruire l' escita della valle battuta sovente dall' orde alemanne.

Ma agli studiosi parve nient' affatto naturale che la chiesa fosse appollaiata sul colle, all' ombra delle secolari merlature e della famosa torre triangolare attribuita dalla tradizione a Caio Giulio Cesare. Ed eglino vagarono in cerca d' una sede più acconcia ad un edifizio sacro, il cui accesso era presumibilmente facile, e concordamente presero un dirizzone.

Così il Borrani e il prof. Eligio Pometta si condussero nell' opinione che l' edifizio fosse posto in prossimità del sito dov' oggi sorge la collegiata dalla bella fronte: anzi, il primo de' detti studiosi reputò ch' ei sorgesse là dove vedesi al dì d' oggi la cappella od oratorio della confraternita del Sacramento.

L'espressione ,,in castro birizone" fu, quindi, interpretata nel significato più lato che ad essa si potesse conferire: quanto a dire che tale espressione indicasse non pure il vetusto maniero piantato robustamente sul ,, sasso", come accostumavasi dire, ma la terra istessa recinta dalle muraglie discendenti dalla rocca ad avvolger le case sorte a suoi piedi, verso levante, e che, in certa qual maniera, potevano tenersi come connesse con la fortezza.

La origine della chiesa viene collocata a parecchi secoli innanzi al mille, il che inducono a credere le carte menzionate (Borrani, opera citata, pag. 20).

Assevera cotest' autore che il primo tempio cristiano sorto a Bellinzona era collocato fuor del borgo fortificato, oltre l'iroso torrente Dragonato, nel luogo anticamente detto Rovegia o Ravetia, ed oggi Ravecchia; e la sua costruzione viene assegnata al secolo quarto dell' era cristiana.

Non intendiamo indugiarci qui in torno alla chiesetta di S. Biagio di Ravecchia, che gli storici concordamente affermano fosse la matrice di Bellinzona e del distretto. Vogliamo, in vece, intrattenerci, forse un poco lungamente,

a discorrer dell' origine e delle trasmutazioni della chiesa di S. Pietro, attorno la quale s'è venuta a mano a mano, quasi insensibilmente, creando una favolosa e leggendaria istoria, un fascio d' errori e di baie.

Utilizzeremo, per questo studio, i documenti inediti da noi recentemente scoverti nell' archivio comunale di Bellinzona; preziosissimi documenti i quali permettono, finalmente, di scrivere alcune parole secure e risolute per la conoscenza del notevole monumento d' arte e di fede.

* * *

Narra il rev. sacerdote Borrani che la popolazione bellinzonese, cresciuta di numero, venute a cangiarsi, per vari rispetti, le circostanze della vita pubblica, sentì fortemente il disagio che proveniva dalla posizione eccentrica ov' ergeasi la basilica di Ravecchia; fu allora che, a detta dello scrittore, si pensò d' inalzare nell' abitato, entro la chiostra delle mura secolari, una chiesola, nella quale clero e popolo potessero raccogliersi, senza molte molestie, ad adempiere ai sacri riti, ai doveri cristiani (Op. cit., pag. 13).

I documenti da noi rinvenuti struggono questa e tutte l' altre leggende che sopra brevemente riferimmo.

Rilevasi, anzi tutto, da una serie di documenti pubblicati dal chiarissimo ing. Emilio Motta ad illustrazione de' castelli bellinzonesi che nell' anno 1474 l' ingegnere ducale Maffeo da Como, d' incerto casato ma illustre nella storia artistica lombarda, ispezionava il castello principale, il cui miserevolissimo stato richiamava pronte e risolute opere di racconciamento.

Dalla relazione che, per indiretta via, pervenne al duca di Milano resulta che il ,,campaniletto" sorgente entro il castello spiombava pericolosamente, tanto che non riesciva a sostenere il peso d'una campana: doveva esso esser buttato giù per metà, com' anche il ,,palazzo" vicino, per evitare che la imminente sua caduta riversasse il muro castellano, presso all' ingresso.

L'ingegnere Bartolomeo Gadio, direttore generale sui lavoreri ducali, al quale Maffeo da Como aveva sottoposto verbalmente così fatte proposte, dichiarò di accettarle; sì che alli 23 del mese di maggio Galeazzo Maria Sforza impartì al potestà ed al consiglio di Bellinzona ordini conformi alle proposizioni dell' ingegnere comasco.

Il castellano della vecchia rocca ricevette, in vece, il comandamento di lasciar entrare nel castello le persone necessarie al lavoro di sbassamento de' muri del ,,palazzo", e, terminata codest' operazione, era autorizzato a lasciarvi entrare quelle ch' accorrevano a smozzare il campanile. (Documenti in Boll. stor. della Svizzera italiana, anno 1889, p. 211 e 212.)

Tali notizie indicano nettamente che nel XV secolo risedeva nel castello grande, chiamato ora preferibilmente d' Uri a ricordanza della dominazione elvetica, il campanile d'una chiesetta, assai malconcio. Non è, in verun modo, da dubitare che si trattasse della cappella di San Michele, la quale prestò il titolo alla denominazione odierna dell' antichissimo maniero, già che questo picciol

recinto chiesastico, abbattuto di recente, era collocato sul lato settentrionale della ghirlanda castellana; mentre il campaniletto smozzicato nel '474 era posto presso l'entratura del castello, come desumesi chiaramente dai documenti mentovati, giacenti nell' archivio di Stato di Milano. Ed è omai noto che l'entrata del castello, tutta via visibile, era volta a levante; ciò è aprivasi in quel tratto della murata castellana che sovrastava al borgo fortificato, innanzi al caseggiato che chiudeva, e che chiude tutt' ora, il lato meridionale del castello.

Queste considerazioni danno, per se stesse, sufficiente valore alla interpretazione che, per via naturale, scaturisce da' documenti sopra ricordati del dodicesimo secolo. Ma ad esse s'aggiunge un novo documento, sfuggito finora alle scarse investigazioni storiche nell' archivio comunale di Bellinzona, il quale dissipa e allontana qualsivoglia dubitazione sull' argomento onde ci occupiamo.

Egli è il verbale del consiglio tenuto il 21 giugno del '456 da' deputati del comune, nel quale, risolvendo d' ampliare la chiesa de' santi Pietro e Stefano ,,posita in burgo birinzone inter muros dicti burgi", costruita nelle circostanze ch' esamineremo in brev' ora, si decise di supplicare il vescovo di Como a considerare ,,dicta ecclesia pro canonica huius terre birinzone, *quia antiquitus canonica huius terre erat in castro magno birinzone*".

E', adunque, certezza che la chiesa di S. Pietro, menzionata dalle più remote carte bellinzonesi, era situata nel primo castello sorto a Bellinzona, cinto di fiero assedio dai Franchi nel 590 e dai Milanesi nel 1242. Il documento cennato ci apprende, in oltre, com' essa fosse la chiesa canonicale della terra.

* * *

Come si venne a costruire di poi una chiesa nel borgo, ,,inter muros dicti burgi" ?

Il castel d' Uri, in antico, fu sede de' signori, cui la terra circostante era sottoposta. I documenti relativi al detto castello fanno di frequente menzione di un ,,palazzo", che noi pure già ricordammo, esistente a punto nell' antichissima e poderosa fortezza. Questo palazzo, che nel 1474 pericolava grandemente per il fatto che il muro di facciata erasi inclinato in avanti, fu dovuto scoperchiare ed abbassare d'alquante braccia per evitare un' imminente e disastrosa rovina. In quel tempo, e di già prima, per accennare al casamento solevasi usare l'espressione: l'edifizio detto il palazzo.

È evidente che il ,,palazio" era l'antica abitazione de' signori: al qual proposito gioverà rievocare la condizione posta da' cantoni d' Uri e d' Untervaldo ai conti di Sacco nel '407: ,,se i signori non risederanno personalmente (selber) ne' castelli, collocheranno in ciascheduna fortezza di Bellinzona un castellano".

A canto al palagio signorile, come dovunque riscontrasi, era una chiesuola, dove i signori potevan, senza disturbo e, quel che più importava, senza pericolo, assistere alle uffiziature. Allor quando il palazzo perdè la primitiva destinazione (i podestà ed i commissari viscontei e sforzeschi abitavan giù nel borgo), la chiesa rimase alquanto negletta, il campanile piegò, quasi fosse stanco di restar

così a lungo rigidamente ritto, le mura si spaccarono, diedero indizio di voler cedere .... Per iscongiurare il rovinìo, dopo che il castellano si fu sgolato nel dare e ridare l'allarme, s'effettuarono talune provvidenze, che noi sopra indicammo.

* * *

Sul cader del XIV secolo o sul principiar del XV, Giovanni Mandello, arciprete ,,ecclesie Colegiate sancti petri", e il di lui fratello Petrolo, per divozione ai santi Pietro e Stefano e per giovamento dell' anima propria, fondarono ,,quedam ecclia. sub vocabulis Beator. petri Apostoli ac Stephani prothomartiris", per la quale costituirono una dote mediante dono della quarta parte della decima di Carasso, ad essi spettante, e d' una casa ,,propter guerras deruptam" nel 1424, cioè quando, in seguito alla battaglia di Arbedo, il conte di Carmagnola provvide, con l'assistenza d' ottimi ingegneri militari, a robustire la difesa murale sulla linea di Codeborgo, verso l'Alpi.

Dopo alquanti anni di lavoro, nel 1424 la chiesa era ,,pro maiori parte hedifficata ac structa". La sua posizione è descritta da un documento, donde apprendiamo l'esposte notizie, recante la data per appunto di quell' anno: coerenziava a mattina con la strada conducente al castello piccolo (di Montebello o di Svitto), a mezzodì con la proprietà di Pietro da Subinago, canonico della chiesa di S. Pietro, a sera con la strada che da porta Codeborgo distendeasi fino a porta Caminata, a mezzanotte con la proprietà di Giovanni Magoria ,,strata mediante".

A dì 4 maggio del 1424 l' arciprete della chiesa maggiore di Como, Franchino de' Bossi, vicario generale, a nome del suo vescovo, instituiva e creava la chiesa dei Santi Pietro e Stefano in cappella e benefizio capellano, senza cura d'anime (Documento presso il Borrani, op. cit., p. 24—27).

È cotesto il primo, anzi l'unico documento, conosciuto fino ad oggi, il quale riguardi partitamente la collegiata attuale, e il Borrani, che fu il fortunato ritrovatore, rilevandone opportunamente la importanza, lo riportò nella sua interezza nel prementovato opuscoletto.

Erra, però, e' ove dichiara di reputare che la novella costruzione, non per anche ultimata al tempo dell' erezione in cappellania, risedesse a canto all' antica chiesa di S. Pietro, o fosse un ingrandimento del vetustissimo tempietto.

La data, accertata, dell' erezione ecclesiastica e quella, approssimativamente conosciuta, dell' intraprendimento de' lavori indicano, con migliore precisione, a quale epoca risalga il decadimento murale della chiesetta eretta sul colle rupestre e fortificato.

Altri documenti, pur assai importanti, esistono negli archivi bellinzonesi, atti a far luce sull' origini della collegiata, che nel XVI secolo raccolse a sè d' attorno l'arte gloriosa della Rinascita.

Citeremo, avantutto, una scrittura notarile del novembre 1463 [1]), sperduta in un fascicoletto deposto nel museo civico di Bellinzona e contenente

[1]) Manca l'indicazione del giorno, che però è innanzi al dodici.

ricordo d'una serie di cause ecclesiastiche trattate innanzi al tribunale del vescovado di Como, fra l'arciprete, i canonici e il capitolo della chiesa di S. Pietro da una parte, e taluni privati dall' altra. In una controversia relativa a contribuzioni dovute dagli nomini del contado, il rappresentante delle dignità ecclesiastiche bellinzonesi, il causidico milanese Antonio de Laporta, già pubblico maestro a Bellinzona, sosteneva che detta chiesa fu a memoria d'uomo ed era tutta via, ininterrottamente, ,,la chiesa plebana, matrice, parrocchiale, battesimale, collegiata e curata, a capo di tutta la pieve, o sia contado di Bellinzona, e avente il cimitero, le fonti e l'altre insegne parrocchiali", con cui distinguevansi le chiese di cotal grado. A sostenimento dell' asserzione, il patrocinatore citava numerosissimi testi, i quali eran invocati a dimostrare ch'esisteva ,,publica vox et fama" essersi la chiesa di S. Pietro trovata per tanti anni quanti potevano esser compresi dalla memoria de' viventi, cioè fino a sessant' anni addietro, e più ancora, nelle condizioni sopra esposte.

Cotesta testimonianza contribuisce indirettamente a dar consistenza alla tesi che sta in fondo al nostro studio, secondo la quale, contro la credenza degli storici presenti e passati, l'antica chiesa di San Pietro non era nel luogo ove i Mandello fecer erigere la loro costruzione.

Il Laporta arrecava la testimonianza irrefragabile che fino dal 1403, anzi già da prima, la chiesa di San Pietro era la matrice della plebe, e, di conseguenza, aveva tutte le funzioni e l'attribuzioni e le dignità inerenti alla sua superiore condizione. Dall' altra parte, noi sappiamo da una testimonianza insospettabile e inconfutabile che la chiesola eretta dai fratelli Mandello e consecrata nel '424 era in origine una semplice e povera cappellania senza cura d'anime. Solo più tardi (il documento nostro del 1456 dice ,,già da lungo tempo"; dunque poco dopo la consacrazione) la stessa fu usata ,,pro canonica" da' canonici bellinzonesi.

Nè gioverebbe obiettare che la chiesa curata, in essere per lo meno già al morire del trecento, poteva consistere a lato dell' edicola data al culto nel '424; anzi tutto, dall' indicazione de' confini serbata dall' atto portante questa data appare in tutt' evidenza che l'edicola sorgeva precisamente sul terreno ove ha fondamento l'attuale maestoso edifizio; e qualora fosse coesistita lì accanto la chiesa canonicale il documento vi avrebbe cennato nell' atto di designare i confini. E s'aggiunga pure che non è nè manco lecito dubitare che si tenessero nell' immediate vicinanze due templi dedicati all' istesso santo.

Il documento del 1456, a cui conferiscono chiarezza gli altri atti minutamente citati, spiegano, all' incontro, che la vera sede della chiesa plebana, matrice, parrocchiale, battesimale, collegiata e curata, per ripetere l'esatta espressione del protocollo giudiziario su riferito, era nel castello grande; ed è certo che il pubblico aveva accesso al sant' edificio da una porta esterna, come era il caso, ad esempio, della chiesa di Santa Maria di Giornico, detta oggi giorno del Castello.

Specialmente ricchi di notizie per l'argomento che trattiamo sono i libri delle provisioni ed i verbali del consiglio. Con l'ausilio di cotesti scritti illustre-

remo come ingrandì la primitiva edicola, fondata dalla pietà de' fratelli de Mandello, come illanguidì e decadde poi, e in quali precise circonstanze fu rialzata e amplificata per volontà del consiglio borghigiano e per opra de' maestri del paese.

* * *

Nel giorno ventun di giugno dell' anno 1456 il consiglio borghigiano, concordatamente, dopo aver considerato che la chiesa dedicata all' apostolo Pietro ed al martire Stefano, posta nel borgo, era troppo piccina e non capace a contenere il popolo di Bellinzona, venne nella risoluzione di ,,ampliare et magnificare et maiorem et longiorem construere facere" la cappella, con l'aiuto dell' Onnipossente. Per questo effetto intendevasi acquistare l'orto di Nicolao de Magoria, figlio del quondam Giovanni, ch' era contiguo alla chiesa ,,pro alongando et ampliando ipsam ecclesiam".

Atteso che il terreno non potev' essere comperato senza la licenza del duca di Milano, e che la fabbrica non potev' esser intrapresa senza la concessione del vescovo comasco, il consiglio risolvette di richiedere all' uno ed all' altro le licenze necessarie per dar esecuzione al divoto proposito. Al vescovo era da chiedersi in particolar modo la grazia di poter rompere il muro dell' edifizio sacro e fondare la prima pietra con le solennità abituali in cotali circostanze; e, di più, volevasi ch'ei, ,,considerato quod dicta ecclesia sanctorum petri et stephani operatur et operata fuit jam longo tempore pro canonica (omissis) per canonichos istius ecclesie birinzone", si degnasse ad ammonire tutti i canonici bellinzonesi che partecipassero alle spese di ampliamento e di riparazione dell' istessa chiesa, ciascheduno secondo le sue entrate. E ciò, soggiunge il verbale, eziandio per la considerazione che il reverendo sacerdote Pagano de' Ghiringhelli, arciprete della medesima chiesa, contribuiva volontariamente, per la sua parte, con una somma ragguardevole.

Nella seduta ove si decisero tutte queste cose, non si trascurò di nominare gli ,,anziani" e i sollecitatori dell' edifizio, con l' incarico di provvedere il denaro ed i materiali bisognevoli ,,ad opus et hedificium dicte ecclesie".

Dal lungo verbale della memorabile seduta consigliare apprendiamo come la popolazione accorresse numerosa alla nuova e comoda chiesa fondata da' Mandello, divenuta chiesa canonicale, tanto che dopo poco più di un trentennio dalla consagrazione era di già troppo angusta per contenere il crescente popolo de' divoti.

Conosciamo, mercè il rogito del 1424, che la proprietà dei Magoria confinava a settentrione con la chiesa: l'ingrandimento avvenne, quindi, verso tramontana, dal lato delle fortezze di Codeborgo, la cui zona era considerata terreno militare, ond' esistevano decreti ed ordini ducali proibenti ogni costruzione, de' quali i terrieri chiesero, fiduciosi, ampia deroga. Il verbale esprime che l' orto dei Magoria doveva essere acquistato ,,pro alongando ipsam ecclesiam", ciò ch'induce a credere che l'asse maggiore della chiesa fosse diretto da mezzodì a settentrione. E la medesima circostanza viene confermata da quest' altra

frase del noto scritto: ,,ut possint rumpi muri dicte ecclesie sanctorum petri et stephani et dictam ecclesiam alongari et ampliari". Il muro da sfondare, non occorre nè manco più indicare, era confinante con l'orto dei Magoria.

* * *

Fu fonte sempre di gran confusione il fatto che in alcuni documenti non si parla d'una sola chiesa intitolata a Pietro ed a Stefano, bensì di due chiese, situate l'una vicina all' altra. De fatto il Borrani, nelle sue pazienti ricerche d'archivio, rinvenne parecchi documenti, ove citavasi or l'una or l' altra chiesola, e in uno d' essi, del 24 gennaio 1496, lesse con stupore, la nomina del capellano della ,,ecclesia seu Capella sancti Stephani prothomartyris situata (?) in burgo berinzone ... *penes et juxta ecclesiam sancti petri berinzone*".

La distinzione risulta anche a noi: anzi, ad aggrovigliare alcun poco i fili dell' istoria della sacra istituzione interviene ne' nostri documenti un elemento nuovo, sino ad ora disconosciuto: la chiesa o cappella di Santa Maria.

Consta, sulla base del libro delle provvigioni dell' anno 1468, che in quell' età erano avviati, forse da alquanti anni, i lavori alla chiesa di Santa Maria e di San Pietro apostolo, ,,que fabricatur in birinzona *prope* ecclesiam sancti Stephani de birinzona". E la cosa consta similmente da una nota contabile dell' anno di poi, in cui si fa menzione della fabbrica ,,ecclesie sancte marie et sancti petri incepte *prope* ecclesiam sancti stephani". Altrettanto è detto in una noticina amministrativa del '470.

Non debbesi reputare che si trattasse di edifici disgiunti affatto, ma più tosto attigui addossati l' uno all' altro: tre capelle, in somma, formanti, al fine, un complesso di costruzioni, il quale poteva considerarsi un solo tutto. Di fatti, il libro delle provvisioni, sotto l' anno 1470, annota un debito per certe pitture ,,*truyne ecclesie* sancte marie, sanctorum petri et Stephani de birinzona"; e lo stesso libro, cinqu' anni dopo, registra un' imposta mandata fuori per coprire ,,capellam beatissime virginis marie noviter constructam in ecclesia sanctorum petri et stephani".

Vedremo, più sotto, come la chiesa ingrandendosi avesse accolto attorno a sè altre cappelle, e come, in fine, ricostruita organicamente, sur un piano unico, perdesse ogn' altro titolo, per mantenere quello primitivo, assegnato dalla fervida e generosa devozione de' fratelli Giovanni e Pietro Mandello.

* * *

Il voto emesso il 21 giugno del 1456 si compì difficoltosamente. Soltanto nel '468 si giunse a coprire la fabbrica, chè fra l'uscite del secondo trimestre v' ha precisamente una contribuzione di cinquanta lire terzole ,,pro emendo de plodis pro cooperiendo dictam ecclesiam (sancte marie et sancti petri); i lavori erano ancora così indietro nel '469 che i verbali fanno parola della fabbrica della chiesa di Santa Maria e di San Pietro ,,*incepta* prope ecclesiam sancti stephani".

Chi fu l'architetto della fabbrica? I documenti bellinzonesi si rifiutarono di rivelarlo alla nostra curiosità: sappiamo soltanto che in quegli anni viveva ed oprava virilmente a Bellinzona il maestro Donato da Maroggia, certo del casato illustre de' Rodari. Era questi venuto giustamente nel 1456 nella piazza forte, mandato dal duca di Milano a dirigere i lavori ne' due castelli. Adempiuta la missione, il consiglio lo incaricò di fare il cielo, a lacunari, nella chiesa di S. Maria, fuor delle mura. Nell' anno seguente, l'istesso artefice fu invocato a riattare il ponte sulla Moesa, assai pericolante, che un documento del tempo designa come ,,bellissimo".

L'opra dell' artista luganese era apprezzatissima se giudicasi dall' incarico ricevuto dal duca e da' parecchi ragguardevoli lavori a lui fidati dal consilio della comunità, com' anche dai buoni salari assegnatigli. La sua paga giornaliera era di lire 1 e soldi 13 terz., somma da vero elevata per que' tempi, qualora si ripensi che il celebrato maestro Pietro da Breggia, dal duca Filippo Maria Visconti onorato del titolo d'ingegnere ducale, riceveva una lira ed un soldo al dì come direttore de' lavori alla cattedrale di Como.

Dopo l' anno 1457, il nome di Donato da Maroggia dispare dalle carte bellinzonesi, le quali parimente non tengono menzione d'alcun maestro costruttore che operasse all' edificazione del tempio. Non possiamo che formulare il dubbio, che se rimane pur sempre un' opinione individuale, sembraci non di meno confortata da molt' indizi, che ad essa partecipasse attivamente il nostro maestro.

Qui s'affaccia a noi la dimanda: è codesto maestro Donato quell' istesso che, dal 1487 al 1526, lavorò alla cattedrale di Como, insieme con gli altri Maroggesi Tomaso, Giacomo e Bernardino Rodari? Risolveremo la quistione in uno studio particolarmente dedicato agli artisti del nobile e chiaro villaggio luganese lavoranti nella terra forte di due castelli.

Aggiungeremo ancora che nelle nostre minute investigazioni archivistiche rilevammo che verso la metà del XV secolo, dal 1440 al 1470, erano a Bellinzona i seguenti maestri ,i cui nomi diamo nella veste linguistica del tempo per facilitare eventuali identificazioni; Antoniolus fq. ser Johanoli Ferrarij de Capiteburgi, Zanolus de Arbedo, Antonius fil. magistri Zanny de Salla, Stephanus dictus Schona, Michel fq. Laurenti de la Cha, Bonolus filius Togneti de Prata, Donatus fq. Petri Zanny Roddi, Jacobus Otti habit. Dari, Johannes Ruffe, Bartolomeus de Ragnio, Christoforus de Maxoto de Arbedo, etcetera.

Due nomi soli ci son noti d'artisti ch'operarono nell' ampliata chiesa: i maestri Stefano da Bellagio e Cristoforo da Seregno.

Il primo, di cui i registri conservano menzione d'un pagamento, effettuato dal comune nel primo trimestre del 1465, abitava a Riva S. Vitale: il pagamento, di sole quattro lire, seguì ,,pro provixione per eum facta de et super ecclesia sancti stephani". Pare che fosse un maestro da legname.

Il maestro Cristoforo da Seregno, in vece, pinse, assieme con un ,,socio", non nominato, un ciclo di pitture, dette ,,pincture truyne ecclesie sancte marie, sanctorum petri et Stephani", intieramente rimunerate nel 470. Ricavasi da' documenti da noi ritrovati che coteste pitture furono pagate quattrocento lire

terzole, cifra considerevolissima, in verità, o sia quaranta ducati, di cui la metà sborsati dal comune e l'altra metà cavati di tasca dal canonico bellinzonese Giovanni da Cusa.

Cristoforo da Seregno abitava a Lugano, e nei freschi gli piaceva firmarsi Cristoforo da Lugano. Il compagno che colorì con esso a Bellinzona è, forse, quel Nicolao, pure da Seregno, ch' appare immancabilmente ne' dipinti a canto al nome del primo, come Nicolao da Lugano. Ma sull' uno e sull' altro tesseremo uno studiolo a parte, come merita l'operosità degli artisti, oggi discretamente conosciuta, per grazia de' documenti qua e là rintracciati.

* * *

Riprendendo la storia della fabbrica della chiesa ,,una e trina", diremo che nel 1469 ell' era ,,in magna necessitate et extremitate de denarijs", così che fu forza riccorrere ad un' imposta diretta sui terrazzani. Dal 15 marzo detto al 18 gennaio 1470 si dispesero per travi ed altro legname ,,pro tecto et copertura dicte ecclesie"; assi, pietre, calcine e sabbione ,,pro muris"; ferramenta, cordame, graticci; cibarie e bevande ,,pro magistris et manualibus"; ,,salarijs et mercedibus magistrorum et manualium, qui laboraverunt ad ipsam fabricam et ecclesiam"; per tutto questo si consumarono lire 1600 e soldi 12 terz. Lire 95 e soldi 12 si ricevettero a titolo d'oblazione e offerta alla chiesa per parte de' fedeli, e lire 400 si ricavarono dall' imposta emessa nel comune il primo d'agosto del 1469.

Nell' anno 1475 si emise novellamente un' imposta di cinquanta lire terzole ,,pro cooperiendo capellam beatissime virginis marie noviter constructam in ecclesia sanctorum petri et stephani".

Da tutti i documenti citati appare manifesto che l'ingrandimento s'operò con l'aggiunta d'una nuova cappella dedicata alla Vergine. Intorno ad essa rintracciammo alcune interessanti notizie sotto l'anno 1478, nel quale fecesi dipingere una ancona fatta in quel torno di tempo e destinata ad essere posta ,,super altari capelle domine sancte Marie Virginis". Della bisogna s'occupò devotamente il sarto Giovanni Gallo: il consiglio comunale, nella seduta del 3 luglio, gli ordinò che ricercasse alcuno che fosse disposto a soccorrerlo di quattro ducati aurei per comprare i fogli d'oro ,,pro ornando et pingendo dictam anchonam", somma la quale fu restituita in ottobre mediante i quattrini raccolti con l'imposta alle calende di quel mese, nell' anno medesimo. Disavventuratamente non tramandarono le scritture il nome dell' artista che colorì l'ancona, essendo la commissione stata assegnata per l'interposta persona del sarto.

Dinanzi alla cappella di S. Maria il consiglio bellinzonese adempì nel '478 un pietoso ufficio. È noto che in detto anno, sui primi di dicembre, gli Svizzeri, calati in gran numero sopra Bellinzona, la strinsero d'assedio per quattordici giorni, percotendola e molestandola con assiduità ed accanimento. Fu il preludio, lungo e tormentoso, di quel rapidissimo e spaventoso dramma storico che si svolse, a dì 28 di dicembre, a Giornico, e che rimase memorabile fra le imprese guerresche de' Confederati.

Mentre Bellinzona era cinta d'assedio, valorosamente difesa dai capitani ducali, Carlo da Cremona, lo strenuo e bizzarro commissario che sostenne con animo gagliardo le tremende vicissitudini di quell'anno infelice, fe' ragunare il consiglio nella chiesa de' santi Pietro e Paolo, dove i deputati della comune, invocando dal cielo la salvezza della lor terra, professarono il voto di dare annualmente ed in perpetuo, nella prima settimana di quaresima, due staia d'olio, a nome della comunità, ,,pro illuminando figuram Virginis marie ad capellam et in capella noviter constructa in ecclesia sanctorum petri et pauli ac stephani in birinzone sub vocabulo sancte Marie de sanitate".

In questa nuova attestazione documentaria compare, per la prima volta, il nome di S. Paolo, a lato degli altri santi conosciuti. Quando fu costruita la cappella in onore di lui? Al tempo dell' ingrandimento del tempio, cioè contemporaneamente all' erezione della cappella di S. Maria, o vero più tardi? Non lo sapremmo dire, per certo. Fatto è che nel 1478 la chiesa di Bellinzona comprendeva quattro cappelle, e fra esse i consiglieri scelsero quella consacrata alla Vergine per offerire il loro sacro voto.

* * *

Dalla nostra esposizione il lettore indulgente ha veduto come a grado a grado siasi aggrandita ed estesa la primitiva chiesola di S. Pietro e S. Stefano. L'ampliamento deliberato dal consiglio nel 1456 fu compiuto circa il 1470. Nessun' altra notizia ne tramanda il tempo intorno alla condizione del tempio sul serrarsi del secolo XV e sull' aprirsi del veniente.

Il XV secolo era a pena varcato d'un decennio, che l'edifizio caro a' Bellinzonesi dette accenno a rovinare. Nella seduta del 22 aprile del 1512, i consiglieri, atteso che la chiesa di S. Pietro minacciava ruina, ordinarono che ,,ipsa ecclesia Sancti Petri reficiatur de novo et quod mittatur per magistrum ingeniarum qui ingeniare habeat ipsam ecclesiam juxta designationem que fiet per dictum ingegniarum ipsa ecclesia reedificatur".

Si noti che non si fa il nome del maestro ingegnere cui era affidato il carico d' ,,ingeniare" la chiesa: la risoluzione ordinava semplicemente ai provvisionieri, nominati in quel dì, d'occuparsi con l'ingegnere, come se costui fosse già noto a tutti e avesse lavorato a Bellinzona.

L'ultimo di dicembre del medesimo anno vennero assegnate alla fabbrica di S. Pietro, per dieci anni consecutivi, ottocento lire terzole del ricavo del dazio del legname, portate di lì a poco a mille (seduta 7 luglio 1514), e, in più, tutto il reddito delle condanne pecuniarie (,,omnes condamnationes criminales presenti et future"), per lo stesso periodo di tempo. Nella seduta del 7 dicembre 1514 il consiglio di Bellinzona prese la seguente decisione, di significazione capitalissima per la storia artistica della collegiata bellinzonese, che qui, per miglior intelletto, traduco, consegnando in appendice il documento nel testo originale:

,,I quali consiglieri, tutti unanimi e concordi, e niun d'essi discordante, ordinarono ed ordinano che la fabbrica della chiesa di S. Pietro venga innanzi

tutto distrutta, secondo il modello allestito dal maestro Tomaso, ingegnere comasco, e che l'istessa chiesa venga riedificata, in modo lodevole ed onorevole, secondo i disegni del medesimo maestro Tomaso."

È fama, per averlo affermato, primo, il Lavizzari (*Escursioni nel C. Ticino*, pag. 469) e, dietro lui, gli storici posteriori, anche i più recenti, che architetto del tempio, interessante sopra tutto per la sua bella facciata, ammirevole espressione del Rinascimento, fosse un certo maestro Micheletti di Carasso, paesello conosciuto vicino a Bellinzona, che all' arte dette parecchi laboriosi figli.

Il Micheletti è un nome ignoto sino qui alla storia dell' arte lombarda, e il prof. E. Pometta lo vorrebbe, non sappiamo con quale appariscente ragione, confedere col maestro Guglielmo d'Antonio da Carasso lavorante nel duomo di Siena l'anno 1476 (*Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, vol. I, pag. 195).

È fuori d'ogni dubbio oggi che il Micheletti, se un artista di tal cognome esistì da vero, fosse stato l'architetto del tempio nel XVI secolo, allor che fu dato mano alla sua ricostruzione sur un piano unico e generale; mentre non escludiamo ch' e' possa avere architettato la fabbrica nel '456, quando si diè opera ad ampliarlo in maniera adeguata alla sempre più viva accorrenza della folla divota. Qui ci difettano notizie chiare e secure, e il dubbio può ostinarsi ancora a ripresentarsi alla mente; là, per converso, niuna dubbiezza più esiste da che è venuto in luce il documento che risolve e derime la controversa quistione.

Il Pometta, il quale ha avuto il torto d'accumulare soverchia roba ne' suoi ultimi scritti, d'affrontare, volonterosamente ma inopportunamente, temi e questioni per poco o nulla inerenti all'argomento principale dei suoi studi, ha con manifesto compiacimento divagato in torno alla chiesa di San Pietro, incorrendo in errori poco perdonabili anco da un animo generoso.

Egli, ch'ebbe la non frequente ventura d'aver per il primo in mano i verbali comunitativi del '400 e del '500, dove notò la risoluzione del 22 aprile 1512, da noi riportata qua sopra sulla fede di lui (Op. cit., pag. 192), e alcun' altre picciol notizie di lieve conto, impreca contro il crudele e spasimante silenzio de' verbali sul nome dell' insigne maestro ,,qui ingeniare habeat ipsam ecclesiam".

Ma l'autore osserva che alla risoluzione da esso conosciuta segue immediatamente il nome d'un ,,magister" Andrea Ghiringhelli, designato come primicerio ovvero capo della fabbrica; e l'istess'uomo ritrova nella ragguardevol carica anche nel '517. Il maestro A. Ghiringhelli è ricordato, in talun documento, come ,,artium et medicinae doctor", e il Pometta pretende di tirare la sicura illazione che quello fosse dottore ... in arte, cioè ,,maestro d'arte, quindi ingegnere od architetto"; il qual ragionìo vuol lasciare credere, ben che il chiosatore non osi pronunziare una recisa e netta affermazione, che il medico chirurgo del casato illustre de' Ghiringhelli fosse l'ideatore della chiesa canonicale!

E dire che il verbale, un paio di pagine innanzi a quella ove sta la risoluzione del 12 luglio 1515 reca il cospicuo documento da noi riportato!

* * *

Adunque, nel 1514 il consiglio borghigiano accolse unanimamente e integralmente i piani allestiti dal m⁰ Tomaso, ingegner comasco, per la distruzione parziale dell' irregolare casamento dedicato al culto e per la successiva sua ricostruzione.

Ma al cominciar de' lavori di abbattimento l'ingegnere s'avvide della cattivissima condizione statica del tempio, e fu mosso a consigliare ai fabbriceri di non esitare a distruggerlo compiutamente al fine di sottrarre la fabbrica da erigere a continovi e diuturni pericoli di caduta. Il consiglio fe' proprio l'avviso accorto dell' architetto, e, il giorno 12 di luglio del '515, ordinò ,,quod Ecclesia sancti petri de birinzona omnino ruynetur et destruatur ob metum ruyne ipsius Ecclesie".

Le fatiche di disfacimento de' muri furono condotti a termine ne' primi mesi del 1517, chè solo il dì 8 di quell' anno si elessero il tesoriere e il ,,controscrittore" [1]) della fabbrica, quegli nella persona di Gian Pietro da Zezio, questi in quella di Nicolino Rusca. E, in pari tempo, si deputò una delegazione ad esigere tutti i crediti della chiesa, i quali erano stati stabiliti in precedenza da una commissione nominata alli 8 del febbraio avanti.

Il 3 luglio 1517 l'autorità comunitativa impartì l'ordine che la fabbrica di S. Pietro venisse esposta all' incanto: ,,quod fabricam Ecclesie sancti petri ponatur ad incantum si quis vult exigere omnia credita ipsius fabrice". Il detto anno ci conserva il ricordo d'un maestro operante alla costruzione del grandioso tempio: egli è un cotal Augusto de Ludrino, cui, a dì 7 d'aprile, il consiglio assegnava dieci scudi d'oro ,,pro mercede frangendi sassum Ecclesie (sancti petri)". In concordanza con questi documenti sta la data che si ritrova incisa sulla base del terzo pilastro a destra di chi entra: MDXVIII.

Il 1522 i deputati del comune racconfermarono l'assegnazione del dazio del legname per un decennio, senza limitazione di somma, a favore dell'opera intrapresa; e, di quando in quando, eleggevano i fabbricieri e lo ,,scriba" per la fabbrica.

Due anni appresso, il consiglio fece talune dotazioni ,,capelle sancti Rochi in Ecclesia sancti petri", che alcuna volta compare sotto il titolo ,,capellam sanctorum Sebastiani et Rochi" (verbali del 21 ottobre e dell' 11 novembre); e l'anno di poi assegnò la somma di cento lire terzole ,,capelle sancti petri martiris in Ecclesia sancti petri" (5 gennaio).

Nell' anno 1531 ad ,,Aug⁰ rovede", certo quel medesimo Augusto da Lodrino che nominammo qua sopra, venne assegnato ,,incantum stazonaris omni tempore donec ipse Augustus servit fabrice ecclesie sancti petri, et donec fuerit et steterit *super laborerijs* ipsius fabrice". E nella stessa seduta (24 dicembre) s'ordinò che per tre anni non venisse incantato il solito dazio del legname ,,si exigetur pro fabricatione Ecclesie sancti petri".

In tal modo, mediante il provento del dazio del legname e delle pene pecu-

[1]) Giova qui una nota per indicare che il ,,contrascriptor" era una specie di verificatore, il quale aveva il compito di tener nota dei denari cavati dal tesoriere per provvedere la mano d'opra e i materiali di lavoro.

niarie, cui s'aggiunsero i lasciti testamentari de' fedeli (Borrani, op. cit., p. 31), proseguiva attivamente l'elevazione della casa dedicata al culto. Anzi è a credere che circa al 1531 la costruzione murale fosse giunta a buon punto, dal momento che non si sentì il bisogno di rinnovare, com' erasi fatto più fiate per l'addietro, l'assegnamento del dazio del legname, non pure per un decennio, ma nè meno per un più breve periodo, e bastò che s'assicurasse il dazio per alcuni anni nell' *eventualità* che la fabbrica l'esigesse tutta via.

Sta di fatto che nel '38, ai 7 di gennaio, i rappresentanti del comune, sempre premurosi nelle cose attinenti alla chiesa, risolvettero di ricercare un ingegnere ch'avesse ad architettare ,,archos in ecclesia sancti petri", e, trovatolo, di esporre a concorso la relativa mano d'opera. Si trattava, com'è evidente, di gettare gli archi sulla già costrutta navata; ed essendo da parecchi anni sotterra l'architetto dell' edifizio, fu necessario invocare l'opera di qualch' altro esperto. Questo potrebbe significare che dopo Tomaso Rodari nessun altro ingegnere s'occupò della chiesa; ed è certo che i lavori tiravano avanti senz' altra guida fuor che quella di alcun soprastante muratore e de' volenterosi e assidui fabbricieri.

L'ufficio di sovrastante sembra fosse tenuto da quell' Augusto Rovede da Lodrino più volte mentovato, il quale compare anche in un documento del 1543, contenente la condanna d'un maestro Giacomo detto Mussatus del fu Pietro di Ravecchia, al quale, per aver inferto una ferita alla consorte di Domenico Rici, pure di Ravecchia, fu inflitta una acre multa di ducento lire di danari terzuoli, da pagare alla bisognosa fabbrica di San Pietro oltre le somme già versate alla medesima in forza d'un anteriore giudicato, rimasto in parte inadempiuto, ,,com' appare (così il documento) dal libro della fabbrica ora tenuto da Nicolino Rusca e dal libro del maestro Augusto Rovede".

È accertato, in somma, che il Rovede lavorò alla grandiosa costruzione dal 1517, vale a dire dal primo inizio de' lavori, al 1543. La frequente menzione dell' artefice ne' documenti, che non nominano quasi nessun altro eccetto l'ingegnere, l'assegno fattogli nel '31 dell' ,,incantum stazonaris", il riferimento al libro dell' entrate su cui erano segnati i versamenti fatti dal condannato feritore di Ravecchia, corrispondente ad altro libro tenuto presso il capo de' fabbricieri, tutte queste circostanze portano fortemente a dubitare che il Lodrinese fosse il capo maestro della nuova fabbrica di San Pietro.

Nel 1539, ai tre di marzo, ponendo cura a completare la fabbrica, il consiglio delegò una commissione a far conveniente mercato con un negoziante di legnami ,,pro lignaminibus ecclesie sancti petri". Il mercante scelto fu un Biaschese, tal Domenico Turdictus, il quale si prese a carico la fornitura d'una certa quantità di travi per il tetto (,,certam quantitatem trabium scamonum et aliarum lignaminum"). La consegna doveva farsi in quel luogo del fiume Ticino ch'anche oggi dicesi Ramona; e, in fatti, due anni appresso, il Turdictus vi fe' condurre per certi legnaiuoli d'Iragna settanta grosse e robustissime travi. Per somma disavventura, nella notte succedente alla consegna si scatenò sulla regione uno spaventoso nubifragio che gonfiò il fiume, inondò le campagne, devastò cose molte; e i legni furono dalla corrente impetuosa trascinati via e

dispersi. Da ciò nacque „magna lis et discordia", a toglier le quali si convenne, il 21 dicembre 1541, di affidare la questione, per la decisione, a due arbitri.

Il 19 settembre del '40 avvenne la consueta rielezione de' fabbricieri, a' quali si pose la raccomandazione di dar corso a' lavori, e, in pari tempo, fu stabilito d'imporre una nuova taglia („taleam") nel borgo e nel territorio in benefizio della fabbrica. A dì 22 del mese di novembre s'emise la seguente proclamazione:

„Che se gliè alchuna persona qual voglia torre a incanto a far le prode de coprir la giexia de Sancto steffano de Birinzona voglia comparire de li prefati signori consciliarij quali intendano incantare epso incanto et sera dato a chi fara meglior conditione."

Ad incantare e a deliberare „muros fabrice santi petri birinzone edificandos ad dictam fabricam" si nominò nel gennaio seguente, alli 24, una delegazione di fabbrichieri. Il termine di „muros" non va inteso in altro significato se non nella sua accezione generale, qui specialmente riferita alla costruzione del cielo.

* * *

Chi fu, dunque, si chiederà il lettore, a questo punto, il ricercato ingegnere che fornì i disegni della volta a cui stavasi per dar mano?

I verbali consiliari, che fortunatamente non sono così muti come taluno afferma, ci serbano anche questa non ispregevole informazione. Fu il maestro Antonio da Dongo, in territorio comasco, che per effetto di una deliberazione presa il penultimo di luglio del '42 era invitato a dare il modello degli archi da fabbricarsi nella chiesa di San Pietro e a deliberare, unitamente a' fabbricieri, il lavoro al migliore offerente. Il 17 settembre dipoi una commissione speciale fu dal consiglio incaricata di regolare i conti della fabbrica „cum m^ro^ Antonio scarpellino vallis duncij". L'attribuzione del titolo di scalpellino gli viene assegnata anche dal documento precedente.

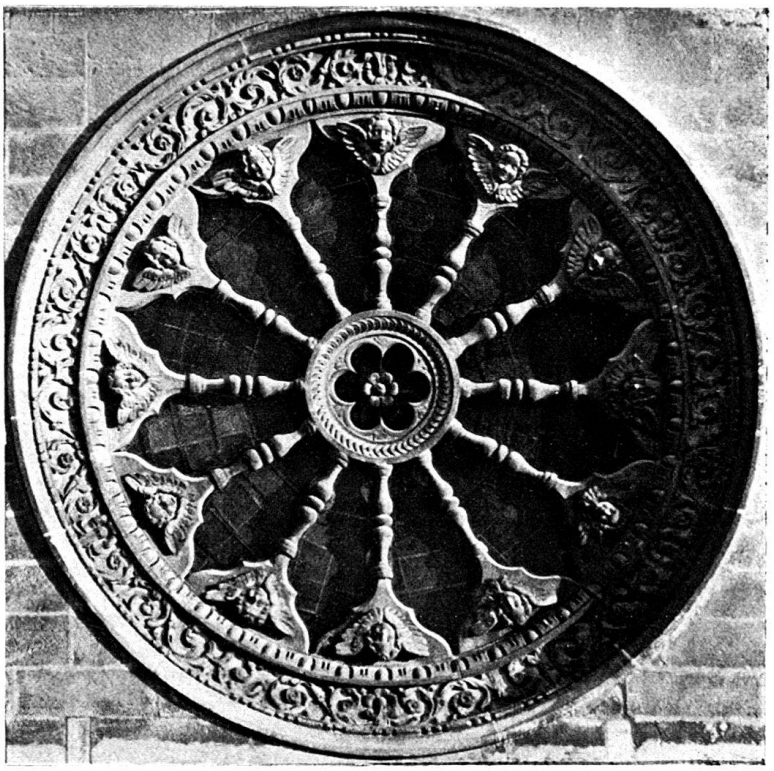
Questi non era alle prime relazioni con la fabbrica chiesastica, già che nella nota de' debiti del '540 trovasi menzione d'un assegno „a Mgro antonio scharpelino" di lire 22, seguita subito da questa noticina: „per la fabricha de santo petro libr. 200". Ciò dinota, con sufficiente chiarezza, che il maestro comasco accorse a Bellinzona tosto che il comune s'avvide della necessità d'un ingegnere, il che seguì l'anno 1538.

Ad altre opere attese egli certamente oltre che alla volta, il cui disegno fu consegnato soltanto nel '42, e il titolo datogli costantemente da' documenti che lo ricordano legittima esuberantemente, a nostr' avviso, l'ipotesi ch'ei abbia preso parte alla decorazione della facciata [1]).

All' abile artefice comasco, che alla conoscenza dell' arte dello scalpellino

[1]) Altro documento riguardante il nostro maestro è il seguente, ch' è tolto al verbale della seduta del 3 gennaio 1541: „Item assignaverunt semel tantum maestro Antonio de Dongh (questa parola è fortemente macchiata) scarpelino florenos decem pro eius benemeritis super incantibus anni presentis".

congiungea una maestria da ingegnere [1]), si riferisce pure una pallida annotazione consegnata ad un foglio staccato, senza data, che si legge così: „Memoria de la assegna de m^ro Antonio scarpelino per el modello de la caxa". È un accenno d'alquanto difficile interpretazione, perchè il più corrivo ragionatore dev'escludere che il modello cui s'accenna qui sia in rapporto con l'edifizio dedicato al culto, ora mai già eretto fino alla copertura sui disegni del Rodari.



ROSONE (Telofotografia).

A spiegare in modo attendibile la „memoria" può portare luce la decisione consigliare del 2 gennaio 1542, mediante la quale conferivasi autorità e potestà a due membri del consiglio d'intendersi con Giovanni Angelo da Castione circa il mercato da lui fatto col comune di Bellinzona per l'edificazione della casa comunale, talmente ch'eglino potessero esaminare il modello, secondo la allogazione stipulata fra le dette parti, rimanendo autorizzati ad assegnare al mentovato Castionese la somma prevista dall'atto chirografario steso in detta occasione.

Apparisce chiaro da codesta risoluzione ch'era quistione di riedificare il palazzo comunale, e il disegno, in virtù d'una scrittura autentica, dovev' essere allestito da Giov. Angelo da Castione. È molto probabile che il disegno, di cui

[1]) È risaputo che sotto i più umili titoli erano uomini di alto intelletto e di moltiforme magisterio. Ad esempio, Pietro Lombardo da Carona, il grande scultore quattrocentista, si chiamava, firmando, „tajapietra", con una modestia che non avrà più riscontro.

il consiglio intendeva prendere esatta visione, non sodisfacesse, e che al maestro da Dongo, tenuto certo in migliore stima che non l'artiere locale, venisse fatto invito di presentare un controdisegno, al quale, per appunto, fa riferimento la memoria dianzi riportata.

Cotali notizie vanno completate con due altre decisioni del potere comunale: la prima del 27 febbraio 1545, mediante la quale si fidava al consigliere Diovanni Ghiringhelli il compito di ,,providere quod domus regiminis comunis birinzone et Pontes burgi birinzone aptentur"; la seconda del 24 febbraio 1546, con la quale eleggevansi sei deputati, ciò è due per ,,squadra", conferendo loro l'incarico di imporre una taglia agli uomini di Bellinzona e del territorio al fine di sovvenire alle spese incontrate dal comune nella fabbrica del ponte della Moesa e del ,,campanilis domus comunis birinzone". Il palazzo comunale è sempre denominato la ,,casa" per eccellenza, la casa di tutti, e non è a dubitare che si connetta co' lavori sopraccennati di riattamento e di rifabbrica la scialba memoria dell' assegno concesso al maestro Antonio.

Nel 1543 (18 dicembre) i consiglieri manifestarono la decisione ferma e risoluta di ,,finire eorum posse opus fabrice Ecclesie S^ti^ Petri birinzone inceptum in coperiendo prefatam ecclesiam", e, considerato che i fabbricieri eletti in quell' anno avevano giudiziosamente e premurosamente provveduto, per la maggior parte, all' occorrente per la copertura della chiesa, i detti consiglieri unanimamente si piacquero di riconfermarli nella carica, ciascuno con le conferite attribuzioni, ,,donec dictum opus coperiendi ecclesiam sit finitum". E, per dar alimento a' lavori, stitici e inceppati dalla fievolezza dei mezzi finanziari, ordinarono che il dì di Pentecoste vegnente fosse dato corso ad una colletta (,,oblatio") nel borgo, nel territorio e nel contado a favore della fabbrica.

Nel 1547 occorrevano i ,,quadrellos pro faciendo celum ecclesie sancti petri", e il consiglio diè, come al consueto, mandato ad una commissione scelta nel proprio seno a stringere i patti col maestro Pietro da Lugano, ingegnere, nel caso che esso fosse disposto ad assumersi la fabbricazione. De fatto, la fornitura de' quadrelli fu allogata all' ingegnere luganese, il quale poi trovò conveniente far cessione del relativo istrumento al maestro Pietro de Pellius da Prata e ai suoi consorti, del quale istrumento il comune dimandò l'esecuzione a' 13 d'ottobre del '49.

Il nominato ingegnere da Lugano, come rilevammo da altre carte d'archivio di data anteriore, venne a Bellinzona per dare opera alla rifabbrica del ponte della Moesa. Nella seduta del 6 aprile 1543, il consiglio nominava una delegazione con l'incarico di ,,aptare" il ponte della Moesa e a commettere il lavoro alla migliore offerta. Due anni dopo (11 marzo 1545) s'ordinò che il ponte di legno, detto ,,bellissimo" da Sagramoro Visconti in una relazione al duca di Milano, venisse sostituito con un ponte di pietra [1]), e che la spesa per l'acquisto de' materiali e per la manodopera venisse sopportata dalla comunità e dal contado insieme, in parti uguali.

[1]) ,,Ordinant quod de presenti fabricetur Pons movexie ex preda, etc."

Una decisione dell' 8 gennaio 1546 ne apprende che l'impresa era stata assunta dall' ing. Pietro da Lugano, che ora veniva chiamato a dar principio all' esecuzione del disegno. Ma e' si fece attendere e desiderare moltissimo; e ancora nel mese di maggio, malgrado che una sollecitazione consimile fosse già stata fatta ai 15 di gennaio, egli veniva impellentemente invocato a dare sdebito dell' impegno assunto. Nel '53 l'impresa non era per anche compiuta, e il consiglio non esitò a intentare un' azione giudiziaria contro i maestri assuntori dell' opra.

Sarebbe, di certo, interessante conoscere chi fosse l'ingegnere che disegnò il ponte lapideo della Moesa e assunse in primo luogo la fabbricazione de' quadrelli per la Collegiata. Nessun indizio, nessun appoggio possediamo per poter giungere ad una identificazione ch'abbia il carattere della probabilità, se non della certezza. Sappiamo che un Pietro Antonio da Lugano lavorò alla fabbrica del duomo di Milano nell' anno 1544 [1]), ma ch' egli possa confondersi col personaggio delle nostre carte sarebbe avventato affermare. Altri, forse, più di noi agguerrito, potrà compire la lacuna. In ogni modo, formeranno un buon materiale per la conoscenza dell' attività di Pietro da Lugano i documenti da noi cavati dal silenzio scuro degli archivi, che diamo integralmente in appendice.

Nel 1550, alli 5 di marzo, si nominò il cappellano della edicola di San Gerolamo ,,sit. in ecclesia sti Petri", essendo quel posto rimasto vacante, e, quattro dì dopo, il consiglio ebbe ad occuparsi d'una petizione del ,,publicus servitor" Olivero della Prestinera concernente a certe pietre tolte o da togliersi ,,ex roncho" del di lui cognato per la fabbrica della chiesa.

I lavori seguitavano il loro corso, ma più tosto tepidamente, fra alquante difficoltà create dagl' ingordi ed importuni landfogti, che più fiate avevano tentato d'acchiappare il dazio.

Dell' opere eseguite nell' ultima fase de' lavori, opere in gran parte di finimento e di completamento, come che riguardanti la pavimentazione del suolo, la pila, le vetriate, talune pitture nella cappella maggiore, il campanile, le campane, l'organo, pubblicò brevi notizie il Pometta nell'opera più volte citata (pag. 196 e 197); e noi tralasciamo di riportarle su queste pagine, essendo stato nostro proposito non già di scrivere l'istoria artistica della collegiata in modo completo e razionale, ben sì di porgere agli studiosi i documenti da noi rintracciati.

* * *

Come si vede, scarsissime sono le notizie circa gli artefici che sparsero la loro operosità in torno al tempio nella prima fase della sua erezione, al principio del secolo decimosesto.

Pur giova sapere che nel tempo dell' edificazione della chiesa, come rilevammo ne' verbali delle sedute consigliari, specie fra' testi degli istrumenti del notaio comunale, trovansi nella turrita borgata i seguenti maestri:

---

[1]) *Ugo Nebbia, La scultura del duomo di Milano.* Elenco degli scultori e lapicidi.

Jacobus Carnevalis fq. Johannis de la Zopa de Zubiasco (7 febbr. 1516) [1]).
Petrus Schone (29 gennaio 1517, 14 febbr. 1524, 10 marzo 1525) [2]).
Petrus fq. Alberti Malcarasij (13 marzo 1517).
Donatus fq. Johanni del Monte (18 genn. 1519).
Georgius Marozia [Rodari?] (28 aprile 1535 e 4 marzo 1550. Il 5 nov. 1557 è detto fq. m.ri Jacobi de Marozia) [3]).
Francischus et Augustus Mugiasca (28 aprile 1535).
Johannes Schalabrini de Velleno (frazione di S. Antonio, in valle Marobbia) (2 gennaio 1528. Fabbricò una volta „super turri de porta nova").
Johannes ferrarij (7 gennaio 1527).
Baptista de Marozia filius pasquini de Marozia (29 luglio 1530 e 4 marzo 1550).
Guidus fq. m.ri Johanni m.ri Guidi de Carasso (2 luglio 1557).
Vincenzo de la Rosseta de Zubiasco (1557: operò con alcuni „consortes" nella chiesa di Santa Maria de' Cattanei).
Marcho de Minoto de Carasso e Thoma de Maxoto de Gnoscha (19 dic. 1557, 14 e 18 genn. 1558. Entrambi autori della rifabbrica del ponte sulla Moesa).
Jo. Jacobus de Marozia fq. d. Georgii de Birinzona (1580?).
Christoforus de Fontana fq. Vincencij, habit. Birinzona (1580?).

Alcuni, forse gran parte, di codesti artefici operarono sicuramente nella rifabbricazione del tempio, massime i da Maroggia, che furon artisti considerati assai.

Abbiamo pubblicato, alcune pagine indietro, tradotto, il documento del 1514, che reca il nome dell' ingegnere ch' allestì i piani per la distruzione e la rielevazione dell' edifizio del culto. Era, come vedemmo, un Tomaso, ingegnere comasco.

La storia dell' arte conosce un solo maestro Tomaso, ingegnere comense, in quest' epoca, e questi è Tomaso Rodari, quel grand' artista che lasciò magnifiche impronte nella cattedrale di Como. Eletto nel 1487 ad ingegnere perpetuo della basilica, stette in tal carica di sommo onore sino al 1526, anno in cui dalle carte comensi dispare subitamente, per sempre, il suo nome.

Senz' alcun dubbio egli è lui che fu a Bellinzona ad esaminare la chiesa pericolante, che preparò i disegni gradevolmente accettati da' consiglieri bellinzonesi per la nova e più sontuosa collegiata. Si noti ch'e', nel nostro documento, non è detto di Como, ma architetto comasco, a ragione della sua carica, che lo rese più celebre e più ricercato nell' alta Lombardia. È saputo or mai come

---

[1]) Le date fra parentesi indicano l'anno, il mese e il giorno sotto cui trovansi i documenti esaminati.

[2]) I „Schone", originari d'Ascona, sul lago Maggiore, sembra avessero stanza a Monte Carasso, poi che in un atto di vendita di certo terreno comunale, dei 13 marzo 1517, il compratore è così chiamato: Johannes Antonius fq. Stephani dicti schone de montecarasso.

[3]) Su una famiglia d'artisti Maroggesi che noi riteniamo de' Rodari, trapiantati a Bellinzona, pubblicheremo presto un picciolo studio speciale.

nel 1498 egli venisse chiamato in Valtellina a „ingeniare" la chiesa parrocchiale di Ponte.

Rimane per tanto acquisito alla nostra gloriosa istoria dell' arti belle che il più noto de' Rodari oprò a Bellinzona, tracciando i piani della novella collegiata, e questo è, forse, il più sicuro indizio che porti a considerare essersi spiegata la attività del grand' artefice anco a lustro della cattedrale di Lugano.

Appendice.

Ne pare doveroso più che opportuno far seguire i più notevoli e i più completi de' documenti ritrovati nell' archivio comunale di Bellinzona. Ringraziamo qui l'egregio Sindaco della capitale ticinese, che ci rese facile la consultazione degli scritti, e l'appassionato studioso don Siro Borrani, che rivide pazientemente ed amorevolmente la dizione da noi data a' seguenti documenti, tolti dai verbali del consiglio, sulla calligrafia in sommo grado scabra ed indisciplinata de' notai estensori degli atti.

Il primo ingrandimento della chiesa de' Mandello.

1456. — Seduta del 21 di giugno:

Et qui omnes unanimiter et concorditer et nemine eorum discrepante, quod ecclesiam sanctorum petri apostoli et stephani martiris constructa et posita in burgo birinzone inter muros dicti burgi est nimis parva et non sufficiens nec capiens pro populo birinzone, et intendentes comune et homines birinzone cum omnipotentis adiutorio ampliare et magnificare et maiorem et longiorem construere facere, et intendunt emere ortum Nicolay de magoria hic morans fq. d. Johannis, qui est contiguus et prope dictam ecclesiam pro alongando et ampliando ipsam ecclesiam, quem emere non possunt nisi obtinuerint licentiam ab Illu.^{mo} principe et ex.^{mo} domino domino nostro duce Mediolani (omissis), nec etiam ampliare alongare et hedificare possunt dictam ecclesiam nisi obtinuerint licentiam a rev.^{mo} in Christo patre et domino domino Episcopo cumano et comite, providerunt et ordinaverunt quod nomine comunitatis et hominum birinzone suplicetur prelibato ill.^{mo} d. d. nostro qui dignetur licentiam et gratiam concedere, ipsis comuni et habitantibus birinzone possendi emere et ipsi Nicolao possendi vendere dictum ortum pro hedificando et construendo et ampliando et maiorem faciendo dictam ecclesiam et non obstantibus aliquibus decretis et ordinibus ducalibus in contrarium editis et loquentibus. Et etiam quod dignetur prelibatus reverendissimus pater dominus Episcopus cumanus et comes licentiam et gratiam concedere ut possint rumpi muri dicte ecclesie sanctorum petri et stephani et dictam ecclesiam alongari et ampliari, ac maior effici ac poni et fundari primus lapis et cum alijs solempnitatibus in talibus servari et fieri solitis.

Item quod supplicetur prefato reverendissimo domino domino Episcopo cumano et comiti, ut considerato quod dicta ecclesia sanctorum petri et stephani operatur et operata fuit jam longo tempore pro canonica, et divina offitia per canonichos istius ecclesie birinzone fuerunt et consuerunt in dicta ecclesia sanctorum petri et Stephani et tenetur et tractatur dicta ecclesia pro canonica huius terre birinzone, *quia antiquitus canonica huius terre erat in castro magno birinzone*, dignetur prefatus dominus Episcopus et comes monere omnes canonicos huius ecclesie birinzone ut circha constructionem et hedificationem ac reparationem ipsius ecclesie contribuere vellint pro eorum ratis et debitis portionibus et intratis eorum anni unius vel pro illa suma et quantitate prout donationi sue videbitur. Et hoc etiam attento quod reverendus dominus presbiter paganus de giringellis Archipresbiter huius ecclesie contribuit pro eius parte in satis laudabile et magna summa.

Item prefati de consilio utsupra ut circha hedificationem constructionem et amplificationem dicte ecclesie debite provideatur et providere possit, eligerunt et deputaverunt ser Moratum de giringellis, ser Johannem dictum vanetum de capiteburgi, Alessium todeschum et Tadeum de mugiascha pro anzianis et caneparijs et solicitatoribus dicti hedificij dicte ecclesie, et quibus provideatur de pecunijs quas exbursare et contribuere contigit ad dictam constructionem et fabricam dicte ecclesie, et ad providendum et qui providere debeant de lapidibus lignaminibus calcina et alijs necessariis ad opus et hedificium dicte ecclesie. Et qui anziani et solicitatores teneantur et debeant facere rationem ad omnem requisitionem consilij birinzone de receptis et datis ac expensis circha dictum hedificium et supplicationes opportunas facere et peragere circha premissa ut obtineatur utsupra.

La visita di un Vescovo comense.

1461. — Seduta del 24 novembre:

Considerato che il reverendo Lazarus scharampus, vescovo di Como, huc venit pro visitatione fienda de ecclesijs et capellis ac capellanis et ecclesiasticis, si ordina che tutti i membri del consilio die crastina hora XX vel circha vadant ad visitandum prefatum dominum Episcopum et eligunt inter eos de consilio duos expertos et qui melius exponere et significare sciant et qui exponant et significent errores et deffectos presbiterorum et in quibus defficiant et non faciant debitum suum et qui tenent canonica etc., e che da lui invocano l'opportune provvidenze quod omnes presbiteri et capellani ecclesiarum sancti blaxij, sancte marie et sancti Stephani faciant debitum suum circha celebrationes missarum et aliorum ad que tenentur circha ecclesias et capellas (omissis).

La chiesa matrice di Bellinzona.

1463. — Verbale dell' udienza del ...(?) novembre del tribunale ecclesiastico di Como:

(Omissis) Imprimis quod publiciter dicitur et vox est et publica vox et fama fuit stetit et est quod annis J.IJ.IIJ.IIIJ^0.V.VIII.X.XV.XX.XXX.XL.L.LX prox. preteritis et ultra et per tantum temporis spazium annis itur memoria hominum non habetur in contrarium predicta ecclesia sancti Petri de Birinzona erat fuit et stetit et de presente continue et continuato tempore ecclesia plebana matrix parochialis baptisimalis et colegiata et curata et caput totius plebis seu comitatus Birinzone et que habuit et habet Cimiterium et fontes et allia insignia parochialia que habuerunt et habent et habere dignoscuntur ecclesie plebane parochiales et curate.

Le pitture di Cristoforo da Seregno e altri lavori.

1469. — Seduta 8 marzo:

Item prefati de consilio attento quod in creditis datis ad exigendum Christophoro ser Antonj de giringellis, prout ante in isto constat, ultra debita que solvere debet pro ipsis creditis nomine dicti comunis, sunt de superfluo plus quam libras CC tertiolas, providerunt et ordinaverunt quod ipse Christophorus de ipsis denariis venerabilis fabrice ecclesie sancte marie et sancti petri incepte prope ecclesiam sancti stephani de birinzona, de libris ducentis terziolis de ipsis denariis utsupra, qui debent in manibus Johannis de giringellus hodie deputatus pro canepario dicte fabrice dicte ecclesie utsupra qui ipsos denarios expendere habet et debeat ad dictam fabricam utsupra, que fabrica est in magna necessitate et extremitate de denariis etc.

1470. — Debiti:

Johannes de giringellis et jacobus de fogis del copa qui fuerunt deputati per comunitatem Birinzone videlicet per ipsos de consilio ad fabricam et laboreriam ecclesie sancte marie et sancti petri in birinzona prope ecclesiam sancti Stephani, debent habere pro omnibus et quibuscunque expensis factis pro eos deputatos nomine dicti comunis ad dictam fabricam dicte ecclesie, inceptis die XV mensis marzij MCCCCLXVIIIJ^0 et finitis die XVIII Januari annj presentis 1470, prout in quaterneto videtur dicti Johannis de giringellis con-

stari, videlicet in trabibus et alijs lignaminibus pro tecto et copertura dicte ecclesie in assidibus clodis calzinis lapidibus sabiono pro muris et infraschatura serramentis cordis clavis quadrellis gradicijs cibo et potum pro magistris et manualibus bladis carribus drapis fascolijs bussulis et salarijs et mercedibus magistrorum et manualium, qui lavoraverunt ad ipsam fabricam et ecclesiam computatis in ipsis expensis ducatjs viginti largis valoris librarum octo et solidorum VI tertiolorum pro ducato, qui ducati sunt pro media parte pincture Truyne dicte ecclesie et alios ducatos XX utsupra pro alia mercede dicte pincture quos solvere promixit dominus presbiter Johannes del cuxa canonicus birinzone etc. de suis proprijs denaris, que omnes expense facte utsupra non computatis dictis ducatis XX quos solvere debet dictus presbiter Johannes ascendunt in soma librarum millesex sol. XI Z tertiolorum detractis de ipsa soma libr. nonagintaquinque et sol. XII quos ipsi Johannes et Jacobus receperunt per oblationes et offertas factas dicte ecclesie, detractis etiam libr. quatuorcentis tertiolis quas ipsi de consilio utsupra imposuerunt in talea una inposita in dicto comuni die primo augusti de libris duabus tertiolis pro qualibet libra facultatis birinzone et que talea data fuit ad exigendum Christophoro filio ser Antoni de giringellis die VIII augusti prout constat in isto libro provixionum, quas libras quatuorcentum terziolas ipse Christophorus solvere debet ipsis Johannis de giringellis et jacobi de fogis. Restant habere pro completa solutione denariorum quos expendit

libr. quinquecentum decem sol. XVIIIJ^0.

1470. — Debiti del 2^0 e del 3^0 trimestre:

Item pro solvendo magistro Christophoro et socio pinctoribus habitantibus Lugani pro completa solutione illarum librarum CCCC tertiolarum pincture truyne ecclesie sancte marie sanctorum petri et Stephani de birinzona pincte per eos pro qua pinctura habuerunt ducatos quadraginta videlizet viginti a comunitate birinzone et ducatos XX a domino presbitero Johanne de cuxa canonico birinzone ad computandum grossorum XLI cum dimidio pro ducato, restant habere.

libr. LXVIII.

L'architetto della nuova collegiata: T. Rodari.

1514. — Seduta del 7 dicembre del consiglio:

Qui (consiliarij) omnes unanimiter et concorditer et nemine eorum discrepante ordinaverunt et ordinant quod fabrica Ecclesie sancti petri imprime destructa fiat secundum modellum factum per magistrum tomam comensem Ingenerium et quod ipsa Ecclesia fiat laudabile et honorabile iuxta designationem ipsius magistri tome.

1515. — Seduta del 12 luglio:

Primo ordinaverunt et ordinant quod Ecclesia sancti petri de birinzona omnino ruynetur et destruatur ob metum ruyne ipsius Ecclesie.

L'ingegnere Pietro da Lugano.

1546. — Seduta dell' 8 gennaio:

Item ordinaverunt quod m^r Petrus de lugano Ingenierius quod pro tempore preterito venit et fuit deputatus super fabricatione pontis de la movexia, de presenti veniat birinzonam sive per tempus aptum ad laborandum.

Id. — Seduta del 15 gennaio:

Item ordinaverunt quod m^r Petrus Ingenierius de lugano habeat venire, et veniat, pro fabricatione pontis de la movexia quotiescumque opus fuerit.

Id. — Seduta del 28 maggio:

Ordinaverunt quod m^r Petrus de lugano Ingenierius vocetur, seu mittatur vocari occas. fabrice pontis de la moexia, ita quod veniat birinzonam.

1547. — .Seduta del 1^0 aprile:

Ordinaverunt et ordinant ... (seguono 4 nomi) qui una cum consilio regende habeant fabricare facere quadrellos pro faciendo celum ecclesie sancti petri.

Item ad pactum fiendum cum m^{ro} petro de lugano Ingenierio occasione dictorum quadrellorum fiendorum cassu quo dictus m^{r} petrus eos facere seu fabricare voluerit.

Id. — Seduta del 27 novembre:

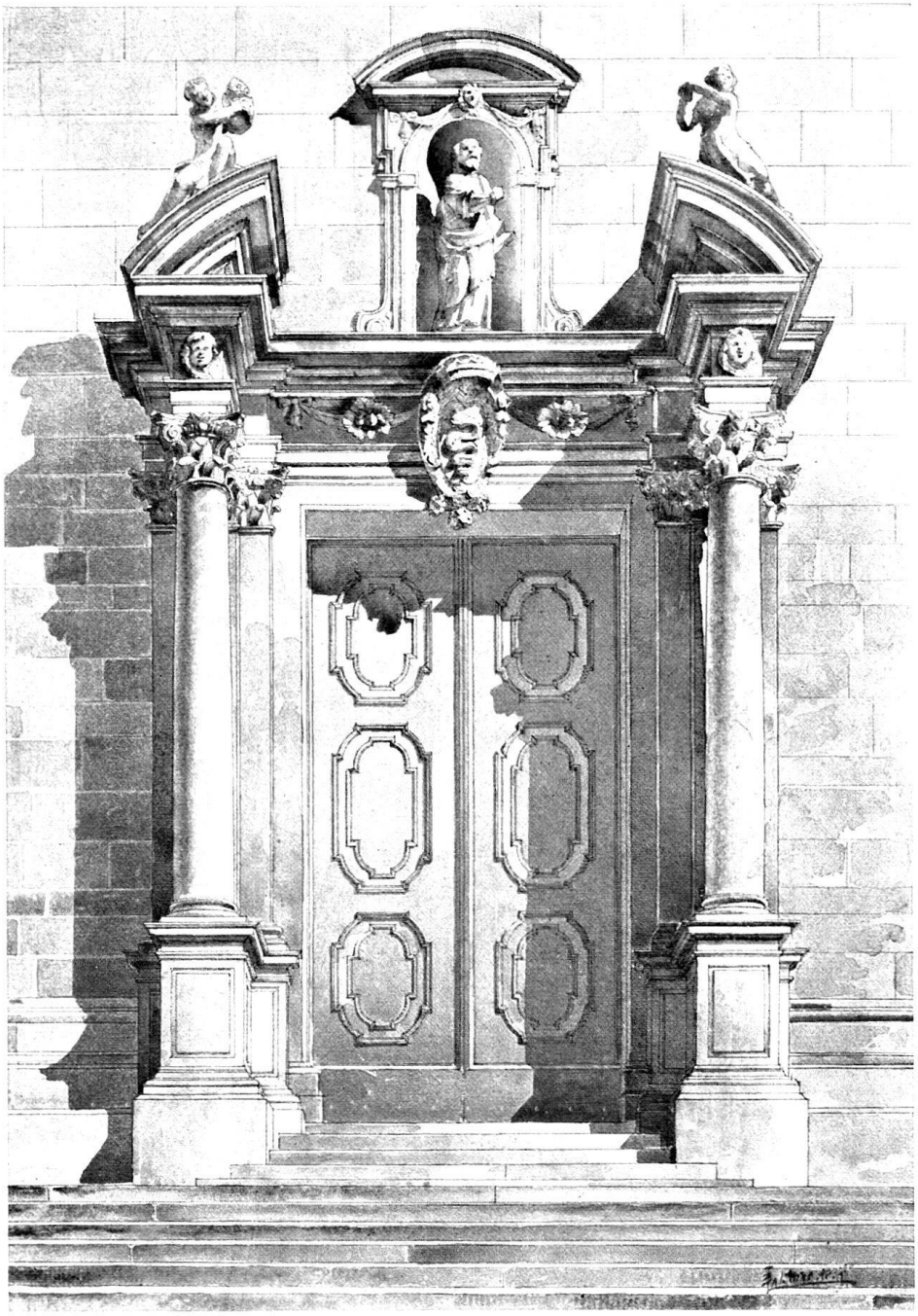
Item Conscilium regens elligerunt d. paridem magoriam, Johannem de fochis una cum procuratore ad faciendum calchulla cum Ingenierio de lugano occasione servitudinis facte per eum ad pontem movexie.

1549. — Seduta del 13 d$^{\cdot}$ ottobre:

Ordinaverunt quod executioni mandetur instrumentum pactorum alias factum cum m^{ro} petro de lugano occasione quadrellorum fiendorum pro fabricatione ecclesie sancti petri, de quibus pactis m^{r} petrus de pellius de prata et consortes habuerunt cessionem de dicto instrumento factorum pro dictis quadrellis fiendis, in omnibus et omnia et de verbo ad verbum prout in dicto instrumento contentur.

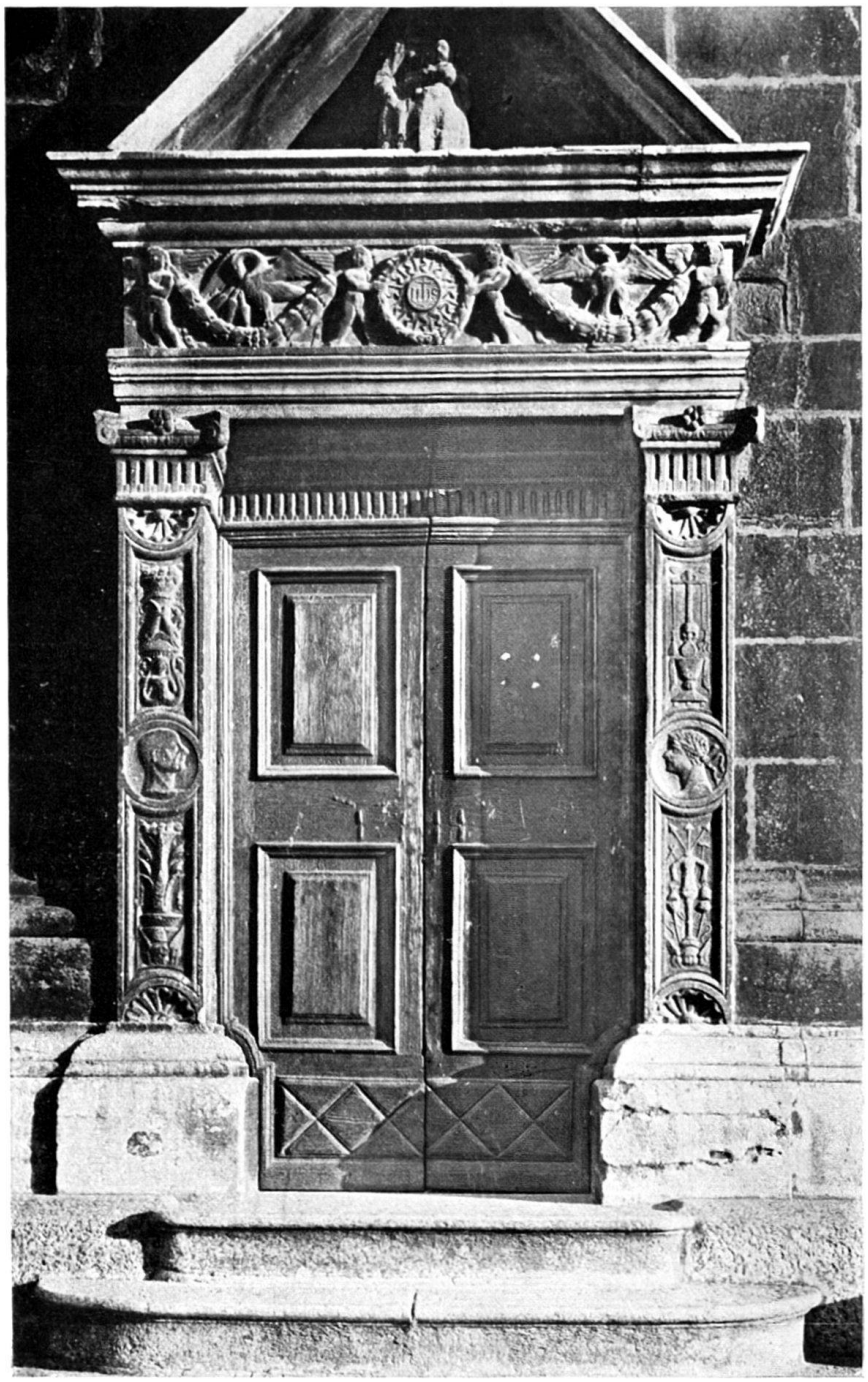
1553. — Seduta dell$^{\cdot}$ ultimo dicembre:

Ordinaverunt scribi et transmitti debere preceptum unum penale de $\mathcal{L}^{ti}$ Ducentum auri cum denunciato uno inserto m^{ro} marcho de minoto de carasso et fideiussoribus m^{ri} Thome de maxoto de gnoscha quatenus in termino ... vellint et debeant fabricasse finisse et perficisse pontem movexia iuxta pacta et conventiones factas ac iuxta iudicium factum per magistrum petrum Ingenierium de lugano de conscensu ambarum partium.



PORTA CENTRALE DELLA COLLEGIATA.

(Disegno dell' arch. prof. E. Tallone.)



PORTA LATERALE SINISTRA.